Racconto di un bardo: Parte III - Il dìo bianco

Un tempo Svarog (Óðinn), il padre celeste, ordinò a suo figlio Belobog/Kolada (Heimdallr) di creare una degna razza di uomini. Già esistevano creature umanoidi, nani dalle sembianze di vermi e grotteschi giganti, ma essi erano poco o per nulla utili a Svarog. Egli aveva bisogno di una razza di uomini migliori, la quale lo aiutasse a proteggere il cosmo (ordine, bellezza) nella guerra che era in corso contro il caos (vuoto).

Belobog/Kolada lasciò il Cielo e creò sulla Terra una razza di esseri umani conosciuta come la progenie degli Schiavi. Gli Schiavi avevano una pelle nera e rugosa, brutte facce, schiene ricurve, nasi storti e lunghi calcagni. Insoddisfatto del risultato, Belobog/Kolada proseguì nella sua missione e presto ebbe creato un'altra razza di esseri umani, conosciuta come la progenie degli Uomini Liberi. Gli Uomini Liberi avevano visi rossi, capelli d'un rosso bruno e occhi attenti. Non ancora soddisfatto, egli proseguì nella sua missione e creò una terza razza di esseri umani, conosciuta come la Nobile Progenie. I Nobili avevano i capelli biondi e la pelle chiara, così come anche gli occhi, taglienti come quelli di un dragone.

Alla fine Svarog fu soddisfatto e ordinò a Belobog/Kolada di ritornare sulla Terra per insegnare ai Nobili le rune (segreti, tradizioni sussurrate), e così egli fece. Belobog/Kolada eresse poi il suo trono sul Polo Nord, tra Cielo e Terra, così da poter vegliare sui suoi più nobili figli. Da lassù, egli poteva vedere ed ascoltare ogni cosa che accadeva sulla Terra, e ogni anno faceva visita ai suoi figli al Solstizio d'Inverno, per compensare i buoni con dei doni e mettere in guardia gli altri.

Così termina la storia su come il dìo bianco creò l'uomo e sul perché soltanto alla nobiltà del genere umano, la razza nordica europea, sia concesso di sedere accanto a Svarog nel più sacro dei palazzi in Cielo.

Varg "Il Bianco" Vikernes
04.09.2006 (Tromsø, Norvegia)
Traduzione di Lupo Barbéro Belli

"Every cat to her kind"
("A ciascuno il suo")